

LANEISSI

L'anno del private equity sarà il 2003. Ecco perché

È probabile che il 2003 venga ricordato come un anno molto importante per l'attività di private equity. Sembrano infatti esserci tutte le premesse affinché tale attività si consolidi ulteriormente anche in Italia ricoprendo un ruolo sempre più di rilievo nell'ambito del processo di sviluppo e di razionalizzazione del nostro tessuto economico imprenditoriale. Vediamo quali sono le principali ragioni di tale prevedibile sviluppo.

Una prima ragione risiede nell'abbondanza di risorse finanziarie tuttora a disposizione degli operatori del private equity o quantomeno di quelli più qualificati e di successo. Questo è dovuto al fatto che in un periodo in cui molte attività di investimento hanno pesantemente sofferto, nel comparto del private equity non sempre i risultati sono stati negativi, e soprattutto per quanto riguarda gli operatori di buy-out si sono registrati numerosi casi di buone e non addirittura ottime performance. Ciò ha consentito agli operatori di maggior successo di raccogliere nuovi fondi anche nel difficoltoso 2002 consentendo loro di disporre di abbondante liquidità in un momento da molti considerato favorevole per l'attività di investimento.

Ed eccoci alla seconda ragione. L'incertezza sul futuro e la generalizzata situazione di difficoltà che molti gruppi industriali stanno attraversando unitamente all'andamento negativo dei mercati mobiliari, hanno fatto sì che i valori di compravendita di partecipazioni societarie, anche di controllo, si siano ridotti in alcuni comparti anche significativamente. Tale riduzione non può che favorire l'attività di private equity in quanto compiere a prezzi ragionevoli è sempre e comunque un elemento fon-

damentale per svolgere con successo una qualsiasi attività di investimento.

Una terza ragione che ci porta a ritenere tale attività in sviluppo nel 2003 è l'aumentata professionalità ed esperienza degli operatori che in alcuni casi, anche nel nostro paese, possono vantare un'esperienza di successo ultradecennale maturata su decine e decine di operazioni, molte delle quali definitivamente concluse e quindi totalmente realizzate.

Anche in questo caso la selezione è stata dura e a volte dolorosa, registrando l'uscita dal settore di numerosi operatori anche di grandi dimensioni, ma alla fine, come sempre accade in un contesto di mercato competitivo, tale selezione ha fatto sì che i gruppi di maggior successo emergessero e consolidassero la loro posizione. Non è un caso, infatti, che in Italia i primi cinque operatori del settore dei buy-out rappresentino circa l'80% degli investimenti. Questo non vuole dire che non ci sia spazio per nuovi operatori anche di piccole dimensioni.

Anzi. Vuole solo dire che oggi, per competere con serietà in questa attività, è necessario potere dimostrare un track record di successo e di comprovata e consolidata esperienza specifica in capo alle persone che direttamente svolgono l'attività di investimento al di là delle istituzioni che sponsorizzano le specifiche iniziative. In tal senso, è probabile che il 2003 sia caratterizzato dalla

nascita di nuovi operatori specializzati in particolari tipologie di investimento o settori di intervento che, basandosi sulla professionalità e competenza specifica dei gestori, intesi come persone fisiche, andranno a raggiungere ulteriore sana linea competitiva a tale dinamico settore. Il tutto, alla fine, a vantaggio delle società partecipate e dell'economia in generale. In questo modo, infatti, le nostre società, in particolare quelle di media e piccola dimensione, si troveranno a poter scegliere tra numerosi partner potenziali, altamente professionali e con ingenti risorse finanziarie, in grado di supportarne lo sviluppo sia a livello nazionale che internazionale.

Ma l'impatto economico positivo dell'attività di private equity non si ferma qui. Se pensiamo alle operazioni di management buy-out che rappresentano, in Italia come nel resto dei paesi industrializzati, la categoria più significativa del private equity in termini di risorse investite, vediamo che queste sono estremamente efficaci per risolvere positivamente il delicato problema del tra-

passo generazionale. Questa tipologia di investimento consente al management, che spesso ha la migliore competenza per condurre l'azienda, ma non le risorse finanziarie, di capitalizzare su tale professionalità diventando di fatto imprenditore di se stesso e creando, come ormai numerose ricerche dimostrano in modo inequivocabile, le migliori condizioni di sviluppo e competitività per le società.

Ed è proprio il positivo impatto economico e sociale dell'attività di private equity la ragione principale che ci spinge a prevederne e auspicarne un consistente e solido sviluppo anche nel nostro paese. Sviluppata nell'ambito di una logica liberista e capitalista, di fatto, questa attività risulta essere molto più «democratica» e socialmente efficace per lo sviluppo dell'economia e delle imprese che non gli interventi di natura pubblica. Questi ultimi, infatti, all'apparenza maggiormente orientati a logiche sociali e di sviluppo diffuso e democratico, spesso creano solamente effetti distortivi rispetto al corretto sviluppo competitivo, allocando in modo errato e inefficiente le risorse e alimentando una «cultura imprenditoriale» non orientata ai risultati ed estranea a logiche di mercato e di cui oggi più che mai si capisce, con dolorosa evidenza, quanto male ha fatto alla nostra economia e alle nostre imprese. Speriamo quindi, anche per la nostra economia, che il 2003 sia veramente l'anno del private equity. (riproduzione, riservata)

FABIO L. SATTIN
presidente
Private equity partners sgr spa

